LE SFIDE DEL GOVERNO

L'Italia nel mezzo di uno scontro geopolitico. L'unica uscita per evitare la firma è una telefonata di Trump a Conte

Via della seta, ok al memorandum Ma Salvini teme la reazione Usa

RETROSCENA

CARLO BERTINI
AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Alla fine il Memorandum con la Cina verrà firmato ma ieri al vertice a Palazzo Chigi sono volate scintille. Matteo Salvini ha cercato di convincere Giuseppe Conte e Luigi Di Maio che sottoscrivere l'accordo con Pechino sarebbe un errore perché è uno schiaffo agli Strati Uniti. Ha lamentato di essere rimasto all'oscuro dei contenuti perché è stato gestito dal ministro per lo Sviluppo economico. Il leader 5 Stelle ha negato che ciò sia avvenuto: «Matteo, non è vero, tutto è stato fatto e seguito passo passo dal tuo sottosegretario Geraci. È lui che doveva informarti di quello che stavamo facendo, non puoi gettare la colpa su di me». Il punto, per il capo della Lega, è un altro: le conseguenze che l'Italia potrebbe subire da una rottura con Washington. E l'ambasciatore americano a Roma Lewis Eisemberger è stato chiaro negli incontri avuti in questi giorni con il Giancarlo Giorgetti, il sottosegretario agli Esteri Guglielmo Picchi, fino a quello di ieri mattina con il responsabile della Farnesina Enzo Moavero Milanesi. Non è tanto il contenuto del Memorandum ad irritare gli americani. Il disappunto nasce dal fatto che un Paese del G7 come l'Italia, considerato fino da Washington come il miglior alleato in Europa, firmi un'intesa con Xi Jinping, l'avversario di Donald Trump, nel bel mezzo della più importante trattativa della storia sul commercio mondiale. Verrebbe meno la «solidarietà» tra le due sponde dell'Atlantico.

La vicenda assume connotati molto più pesanti perché l'Italia finisce in mezzo al grande risiko che Usa e Cina stanno combattendo. Quali possano essere le conseguenze per il nostro Paese? Tra i leghisti il timore è che gli Stati Uniti ce la facciano pagare, che le agenzie di rating, finora benevole nei nostri confronti, diventino impietose sui nostri conti pubblici, che i fondi di investimento americani non comprino più i nostri titoli di Stato, anzi comincino a venderli, portando lo spread alle stelle. L'unica possibilità che il Memorandum non venga firmato è un intervento diretto del presidente Trump, una telefonata al nostro premier Conte. Quindi nei prossimi giorni, prima che Xi Jinping arrivi a Roma, può succedere di tutto. Per il momento, però, si va avanti come deciso a Palazzo Chigi.

Appena finito il vertice, il premier ha varcato il portone di Palazzo Chigi e in Piazza Colonna ha detto ai giornalisti con grande soddisfazione che il Memorandum con la Cina verrà firmato senza modifiche. «Non mettiamo a repentaglio nessun asset strategico, è un accordo non vincolante», rassicura. Conte conferma il rafforzamento della «golden power» per difendere gli interessi nazionali contro azioni predatorie sulle nostre infrastrutture, su porti e telecomunicazioni. Dopodiché avanti tutta con gli accordi commerciali con il Dragone che dovrebbe aprirci il loro mercato, incrementare le magre esportazioni italiane, se comparate a quelle della Germania e della Francia, facendo la felicità delle imprese italiane, ma anche del capo dei 5 Stelle. Sarà il ministro per lo Sviluppo economico che infatti firmerà il Memorandum e gli accordi commerciali quando alla fine di questo mese arriverà a Roma il presiedente cinese Xi Jimping. «E' un Memorandum - dice Di Maio - che permetterà alle nostre imprese di esportare più made in Italy anche in Cina. Gli Usa non devono preoccuparsi perché restano il nostro principale alleato. Ho apprezzato Trump quando ha detto "America first" e adesso io dico "Italia first"».

Fonti di Palazzo Chigi in serata fanno sapere non c'è stato alcuno sfogo del ministro dell'Interno al vertice: anche perché «il dossier Cina è stato costantemente seguito anche dal sottosegretario leghista Geraci». I 5 Stelle insinuano che Salvini stia facendo gli interessi degli Stati Uniti. «Bisogna capire - dicono fonti vicine a Di Maio - se ci sono effettivamente problemi per la sicurezza o se si tende a scoraggiare questa intesa perché così facendo gli americani ci rimetterebbero.

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

Daremo un nuovo impulso all'economia, senza tralasciare la tutela degli asset strategici

Noi dobbiamo guardare al nostro interesse senza farci spaventare da allarmismi interessati: si fanno approfondimenti, poi se non ci conviene vediamo. Ma non ci facciamo dettare dagli Usa la linea degli accordi commerciali». I grillini inoltre sostengono che la Lega è spaccata: Michele Geraci e Armando Siri spingerebbero per fare l'accordo con i cinesi, Giorgetti dopo il suo viaggio negli States è tornato «istruito a dovere», Salvini è in difficoltà, ma si renderebbe conto che abbiamo tutto da guadagnare.

In tutto questo il Financial Times scrive che l'Italia sta valutando la possibilità di avere prestiti dalla Banca asiatica per gli investimenti sulle infrastrutture, che è lo strumento finanziario che la Cina usa per costruire la nuova Via della Seta. Un altro dito nell'occhio agli Stati Uniti. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL PUNTO

FRANCESCA SFORZA

L'allarme del capo dei servizi segreti "Attenti alle implicazioni geopolitiche"

La sicurezza nazionale è diventata una questione di tutti i giorni, non solo perché se ne parla nei giornali o nelle televisioni, ma anche perché la fitta rete che tiene insieme il tessuto della società globalizzata la rende, di fatto, una realtà che interferisce con la vita dei governi, delle aziende, dei singoli cittadini. «Prendiamo un tema come la via della Seta: è impossibile gestire un discorso sulla sicurezza se si ignora lo scenario internazionale, la storia e le implicazioni geopolitiche che questa comporta», ha detto ieri il Direttore Generale del DIS Gennaro Vecchione nel corso di una Lectio Magistralis tenuta alla Link University di Roma sul tema «Sicurezza Nazionale: le nuove sfide per l'Intelligence». «Per questo – ha aggiunto - mai come adesso è necessario diffondere una cultura della sicurezza a tutti i livelli».

Un esempio? «I nostri manager sono in molti casi bravissimi a realizzare prodotti, siano essi occhiali, armi, fibre, tecnologia – spiega ancora Vecchione – ma se non hanno la capacità di difendere ciò che producono, le loro aziende sono destinate a fallire». È essenziale, dunque, e lo sarà sempre più nel futuro, «che le aziende affianchino al top management dei professionisti in grado di difenderli dai molti attacchi provenienti dalle maglie della società globalizzata»: spionaggio industriale, furti di know how, informazioni sui clienti, violazioni dei database.

Nel corso di un incontro avuto ieri a Palazzo Chigi con il direttore dell'Aise e rappresentanti del governo, Vecchione ha spiegato che le nuove guerre non si combattono con i missili, ma con la finanza e l'economia: «Per chiudere i cerchi di informazione sulle questioni legate alla sicurezza e alla protezione è fondamentale che il sistema di intelligence entri in rete con il management delle aziende e anche con il loro capitale informativo».

E non c'è buona gestione della sicurezza – ha detto ancora Vecchione – «se non c'è una profonda conoscenza delle dinamiche presenti sugli scenari internazionali». Impossibile, ad esempio, ignorare le differenze tra sciiti e sunniti, o la composizione delle varie tribù che intervengono in determinati territorio o, appunto, le connessioni globali della Via della Seta, le cui ramificazioni investono tutta l'Asia, prima ancora di puntare verso Occidente

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfVHYyMDAwIyMjNjNkNzI1NTYtZGQyZi00ZTNiLWEzOGUtMGM4MTEyNWI4OTJlIyMjMjAxOS0wMy0xNlQwNjo1NjozNiMjI1ZFUg==